

questo è poco serio, se non è addirittura ridicolo. E malgrado ciò, non vorremmo affatto condannare in assoluto e abolire i premi letterari.

Ammettiamo che, spesso e volentieri, della letteratura e dell'arte, ai promotori e mecenati glie ne importerà poco o nulla. Ma la loro iniziativa, quel loro mettersi comunque in fatiche ed in spese per organizzare un premio letterario, hanno il valore d'un sia pure indiretto e imperfetto omaggio all'arte e alla cultura: a quel modo che suol dirsi che la falsa virtù degli ipocriti è essa stessa un omaggio alla vera virtù. D'altra parte, come negare che, ben distribuiti, i premi letterari, ormai finanziariamente assai ingenti, costituiscano un aiuto prezioso allo scrittore, all'artista? Chi avrebbe coraggio di augurare che allo scrittore, all'artista, venissero a mancare, per quello ch'essi valgono, certi segni d'interessamento sociale; e sotto forma di cospicui riconoscimenti in denaro, le possibilità di dedicarsi con cresciuta libertà ed energia al nuovo lavoro?

Per riassumere: i nostri premi letterari, nella loro forma presente, contengono tanto di buono quanto di cattivo, di lodevole e di assurdo. Noi non abbiamo veste di dare suggerimenti, o solo questo: che fuori di dubbio sarebbe possibile, se non eliminare in tutto gli inconvenienti, il ridurli assai. Coordinare i premi; affidarne l'aggiudicazione a giurie di indiscussa competenza; collegare i premi minori ai problemi specifici delle culture regionali; diminuire le esteriorità ed accrescere il prestigio intellettuale e morale. Con un po' di buona volontà, non dovrebbero essere cose irraggiungibili. Ci riflettano un po' attorno i nostri cortesi lettori. E se le loro opinioni e i loro consigli non siano per mancarci, noi cercheremo per parte nostra di non far cadere questo discorso.

UN RICORDO

La mattina del venerdì 4 agosto 1944, dopo le grandi esplosioni della notte, per le quali erano saltati, sull'Arno, ponti e case, una ragazza esile e bruna, su i vent'anni, che l'ampio sguardo fermo rivelava astratta e sensitiva, essendo scesa sulla porta di casa, domandava se era rovinato anche il Ponte a Santa Trinita.

Avutane risposta affermativa, la ragazza chiuse gli occhi a trattenere la commozione che sentiva crescer dentro; ma fu inutile perchè presto li riaprì tra lacrime e singhiozzi, senza che si levasse dalla porta.

Perciò le donne, che col permesso della ronda tedesca erano uscite a prender l'acqua, passandole accanto di ritorno le chiedevano pietosamente cosa avesse. Rispondeva la ragazza che il Ponte a Santa Trinita era in rovina. E le donne, che non si spiegavan la risposta in ragione di quel pianto, sostavano, posando a terra secchi e fiaschi, per chiederle se avesse avuto un congiunto o, comunque, una persona amata, morta o ferita per effetto di quel crollo.

Ma poichè nulla di più di quanto già sapevano veniva ad informarle sull'incontenibile dolore, con un sospiro, in cui era nella pena di tutti la lor pena, ripigliavano, insieme, la strada di casa e la fatica.

NICOLA LISI.